

DIETRO UN CULT

# Il ciclo di vita delle sneakers

Quando le indossi, *grintose e scattanti*, non pensi al complicato processo (dal recupero dei *materiali* in Paesi molto lontani alle molteplici *componenti*) che accompagna la nascita delle nostre scarpe preferite. Abbandonarle è difficile, così come riciclarle. Per ora. Perché il loro futuro sarà sempre più *plastic free*

DI Chiara Tronville

ILLUSTRAZIONI DI Jacopo Rosati

1

## I MATERIALI: DA DOVE ARRIVANO?

Immaginate una piattaforma petrolifera, un allevamento, un campo di cotone o di mais. Qualsiasi paio di scarpe gym è oggi realizzato a partire da polimeri ed elastomeri di origine fossile, pelle e/o tessuto (tecnico), la maggior parte dei quali prodotta nel continente asiatico. Banale quanto doveroso ricordare come, tra emissioni, chimica e scarti, i materiali di base rappresentino già circa due terzi dell'impatto del prodotto finale.



**DIETRO UN CULT**

**2 LA LOGISTICA: IN VIAGGIO ATTRAVERSO TUTTO IL MONDO**

Ma quanto viaggiano le sneakers? Tanto, troppo. Sono figlie della globalizzazione. Ognuno dei materiali che le compone viene realizzato seguendo una filiera propria, dagli Stati Uniti all'Arabia Saudita, all'Indonesia... E si muove, in container, su navi, treni, camion, non stop. Molte delle materie grezze alla base di un paio delle nostre amate scarpe fanno il giro del mondo ancor prima di essere assemblate (e quando leggete made in Italy, ricordatelo, si parla di manifattura!).



**SEMPRE PIÙ SOSTENIBILI**

Molti brand propongono già modelli con componenti derivanti da materiali rinnovabili e bio based di origine non animale. Yatay (sneakers fatte a mano nelle Marche) è stato un pioniere. «Nell'azienda di famiglia Coronet abbiamo sviluppato un materiale con il look e il feel della pelle, ma con un contenuto bio-based superiore all'80%», spiega il fondatore Umberto de Marco. Da dove arriva la materia prima? «Da coltivazioni di cereali non alimentari del Nord Europa. Ma stiamo investendo su materiali bio-based provenienti da terreni non coltivati». Per Edoardo Iannuzzi, cofondatore della start up Acbc, ora è importante «ridurre l'impatto delle emissioni senza usare risorse vergini; l'alternativa deve essere animal free, plastic free e biodegradabile. E la risposta arriva dalla biotecnologia legata a batteri e organismi cellulari. Bisogna anche ridurre processi e componenti, con un prodotto facilmente disassemblabile e riparabile».

**3 IL DESIGN: FLESSIBILI, LEGGERE, FUNZIONALI. MA ANCHE CREATIVE**

La scarpa deve essere funzionale. E creativa. E poi: quanto durerà? Meglio immaginare il suo intero ciclo di vita già dalla progettazione. Nessuna o quasi delle scarpe che indossiamo è concepita per essere modulare, circolare, riciclabile o biodegradabile. La tecnologia ci salverà, forse. Ma solo con la cultura necessaria per concepire prodotti che abbiano anche uno scopo nobile. Per questo è importante sapere come le sneakers sono state realizzate e da chi. Se è vero che la globalizzazione ha portato lavoro nei paesi emergenti, è altrettanto vero che per quelle comunità non deve rappresentare una forma di schiavitù.



**4 LA PRODUZIONE: QUANTE PARTI, QUANTI MATERIALI IN UN SOLO PAIO**

Attenzione: se la calzatura è in generale un accessorio piuttosto complicato, le sneakers lo sono ancora di più in quanto formate, nella migliore delle ipotesi, da una decina di componenti; più spesso sono anche di più e, per assemblarle, servono circa 360 passaggi. Suola, tomaia, punta, tallone; imbottiture tecniche varie... stringhe, loghi. Ognuna di queste parti (formata spesso da più strati) è composta di materiali differenti. Per questo le sneakers rappresentano anche uno degli elementi del guardaroba più difficili da "smontare" e, di conseguenza, da riciclare.





## 5 IL NEGOZIO: DESTINAZIONE LE VETRINE

Una volta prodotte, le scarpe partono per raggiungere le vetrine di tutto il mondo. Fra carburante e imballaggi, l'impronta di trasporto e logistica fa ancora riflettere. Immaginate poi che le edizioni limitate, le collaborazioni e i riassortimenti, in molti negozi, sono diventati mensili o, addirittura, settimanali. Per arrivare allo scaffale del nostro negozio preferito ci sono tanti chilometri di strada da fare.

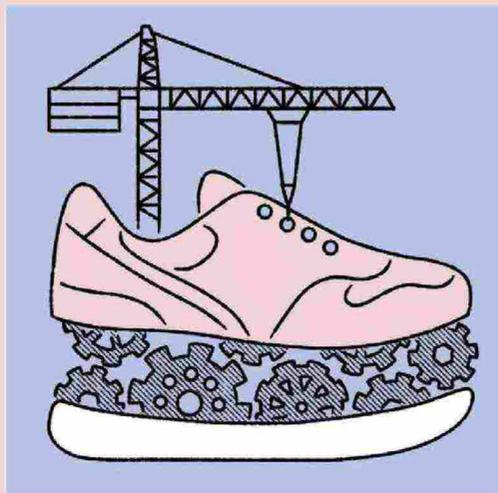


## 6

### L'ACQUISTO: IL MOMENTO CLOU

Transazione approvata: il cliente compra le sue scarpe. Da questo momento inizia l'utilizzo e il progressivo "degrado". Chi le calza molto farà fino a 500 km. Chi le mette poco o le colleziona, potrà rivenderle. In ogni caso, una cosa è certa: le sneakers sono fra gli accessori destinati a durare meno. Una giacca o una borsa ben tenute possono anche passare alla generazione successiva, non una sneaker. I materiali che la compongono tendono a degradarsi, a prescindere dal fattore usura. La colla si scolla, la suola ingiallisce o si indurisce, a volte si sgretola.

DIETRO UN CULT



**7 LA MANUTENZIONE: OBIETTIVO? LA LUNGA DURATA**

Alcuni brand offrono consigli per il mantenimento ideale delle sneakers. Per esempio: alternarle con altre scarpe, mettere sempre le calze o slacciare diligentemente le stringhe prima di infilarle o toglierle per non deformarle. Sono tutti piccoli accorgimenti per farle durare più a lungo. La parte che si usura per prima è – ovviamente – la suola. Se una sneaker percorrerà 500 km, correndo due volte a settimana 5mila metri durerà non più di un anno.



**8**

**L'ADDIO: FINE CORSA**

È giunta l'ora di dire addio alle nostre sneakers, destinate all'inceneritore o alla discarica. C'è chi, come **EsoSport**, recupera le suole per trasformarle in pavimentazioni di parchi bimbi. Qualche brand le ritira e smaltisce. E, come evidenzia Aurora Magni (Presidente Blumine/ sustainability-lab), c'è una buona notizia: in risposta all'invito dell'UE a organizzarsi per il recupero dei prodotti tessili in plastica, quindi anche delle sneakers, entro il 2025 l'Italia si è impegnata (già dal prossimo gennaio) a istituire dei Textile Hubs, impianti per recupero, riuso e riciclo.